

Arianna Taddei

CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE: TRA FORMAZIONE ED INTERVENTO

Riflessioni da una ricerca
nella Repubblica di San Marino

anti
discutere
educazione
pratica
ritorio
lazione

● FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



DiScuTeRE

Didattica: fra Scuola, Territorio e Educazione
Collana diretta da Renza Cerri

● DiScuTeRE è insieme un acronimo e l'idea di fondo che sostiene questa collana.

L'idea: un verbo (forma linguistica che rappresenta un'azione declinabile in modo plurimo) il cui significato raccoglie l'argomentare, l'indagare, il criticare, il chiarire, il distinguere, il dialogare, il controbattere, il ragionare, il comunicare, il pensare, il valutare, il mettere in discussione, il negoziare ... e ancora oltre quaranta sinonimi tutti accomunati dalla dimensione del rapporto attivo e produttivo fra persone e idee.

Al centro di questa esperienza generativa ecco le parole che lo compongono: didattica, scuola, cultura, territorio, relazione, educazione. Talmente intrecciate tra loro da far sì che la stessa sillaba iniziale di una di esse sia scomponibile a dare inizio anche ad un'altra, ad altre.

Perché questa è la logica dell'educazione dell'uomo, dei suoi processi di apprendimento e di costruzione sociale, che prendono forma in un contesto culturale e nella relazione fra culture, su un territorio che è insieme fisico e antropico, ove i soggetti, i processi culturali, le istituzioni, i servizi, si innestano su una rete di relazioni fra persone, saperi, esperienze, secondo prospettive formalizzate e non.

La collana si propone di fornire gli strumenti riflessivi e operativi per i professionisti che agiscono negli svariati e differenziati campi e contesti educativi. *La finalità è consentire e favorire l'incontro fra questi settori per far interagire scuola e territorio nei diversi ambiti, facilitando così la costruzione di una rete formativa che consenta alla società di progredire verso una comunità educante, dando valore alla sinergia fra dimensioni formali e informali, fra processi educativi, servizi alla persona e dinamiche culturali.* La didattica, scienza dell'educazione e competenza professionale, ne costituisce strategia e strumento critico. In chiave didattica si declinano i testi che la compongono, pensati a partire dalla ricerca e dalla riflessione sulla pratica.

La collana si articola in quattro filoni:

- Didattica e scuola
- Didattica e servizi socio-educativi
- Didattica, ambiente e territorio
- Didattica e cultura

Nella prima vengono pubblicate opere finalizzate alla riflessione sul mondo della scuola: in particolare, l'obiettivo è la formazione iniziale e continua degli insegnanti focalizzando, di volta in volta, i diversi aspetti delle realtà scolastiche: progettazione, valutazione, uso delle tecnologie e dei media, organizzazione didattica, ecc. Nella seconda il focus è indirizzato agli operatori dei servizi socio-educativi: educatori, formatori, psicologi, assistenti sociali, tutor della formazione, ecc. attraverso volumi che sottolineano e ampliano il dibattito sull'organizzazione e la qualità dei servizi, i ruoli e le interazioni con le componenti istituzionali, la formazione degli operatori. La terza sezione intende diffondere, promuovere e sviluppare la conoscenza dell'ambiente basata sulla consapevolezza delle risorse naturali e della conseguente necessità di tutelarle, stimolando un processo di crescita collettiva al fine di promuovere uno sviluppo sostenibile in tutti i potenziali fruitori sociali. La quarta sezione è dedicata ad approfondire la dimensione culturale dei contesti educativi informali, diffondendo la logica della progettazione di eventi anche nella prospettiva della valorizzazione della "cultura del territorio".

Direttore: Renza Cerri

Vice-direttore: Davide Parmigiani

Comitato scientifico:

Andrea Bobbio, *Università della Valle d'Aosta*

Alain Breuleux, *McGill University-Montreal*

Paolo Calidoni, *Università di Sassari*

Silvio Ferrari, *docente di Storia dell'arte, già Assessore alla scuola e alla cultura - Genova*

Roberto Franchini, *Università di Genova*

Daniela Maccario, *Università di Torino*

Susanna Mantovani, *Università Milano-Bicocca*

Giorgio Matricardi, *Università di Genova*

Davide Parmigiani, *Università di Genova*

Piercesare Rivoltella, *Università Cattolica del Sacro Cuore-Milano*

Domenico Simeone, *Università di Macerata*

Marco Snoek, *Hogeschool van Amsterdam*

Andrea Traverso, *Università di Genova*

Pierpaolo Triani, *Università Cattolica del Sacro Cuore-Piacenza*

Nicoletta Varani, *Università di Genova*

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio.

Arianna Taddei

CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE: TRA FORMAZIONE ED INTERVENTO

Riflessioni da una ricerca
nella Repubblica di San Marino

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università di San Marino, Dipartimento di Scienze Umane.

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione. Oltre la violenza, per una cittadinanza di genere , di <i>Federica Zanetti</i>	pag.	7
Introduzione	»	17
1. La violenza di genere nel dibattito culturale e giuridico contemporaneo	»	21
1.1 La violenza contro le donne e di genere: alcuni riferimenti teorici	»	21
1.2 La cornice normativa internazionale a difesa dei diritti delle donne	»	26
1.3 La violenza contro le donne in Italia e nel mondo	»	33
2. L'intervento sul tema della violenza di genere nella Repubblica di San Marino	»	37
2.1 La scelta normativa sammarinese per contrastare la violenza contro le donne	»	37
2.2 L'Authority per le Pari Opportunità	»	42
2.3 La legge n. 97/2008 e il decreto delegato n. 60/2012	»	43
2.4 L'adeguamento della normativa sammarinese in base alla Convenzione di Istanbul: l'emanazione della legge n. 57/2016	»	55
2.5 Il fenomeno della violenza contro le donne nella Repubblica di San Marino: alcuni dati	»	56
2.6 Le iniziative di sensibilizzazione e di formazione professionale contro la violenza delle donne e di genere	»	58

3. Una ricerca sul contrasto alla violenza di genere a San Marino	pag.	65
3.1 L'approccio teorico-metodologico	»	65
3.2 Metodologia di analisi dei dati quantitativi e qualitativi	»	73
3.3 Le azioni di sensibilizzazione: gradimento e proposte	»	75
3.4 Conclusioni sulle azioni di sensibilizzazione	»	92
3.5 Le attività formative: gradimento e proposte	»	95
3.6 Conclusioni sulle attività formative	»	131
4. Per un'educazione contro la violenza. Alcune riflessioni pedagogiche	»	135
4.1 La dimensione culturale e sociale dell'educazione contro la violenza di genere	»	135
4.2 La rete come strumento di intervento	»	137
4.3 Dall'informazione alla comunicazione: la conoscenza come partecipazione	»	138
4.4 L'educazione al rispetto alla differenza di genere a scuola e nel sistema educativo	»	140
4.5 Dopo la violenza: la "cura" della vittima e la rieducazione del violento	»	141
Allegati	»	143
Allegato 1. Dall'intervista alle rappresentanti dell'Authority alle Pari Opportunità di San Marino: alcune riflessioni, di <i>Maddalena Lonfernini</i>	»	143
Allegato 2. Sintesi della legge n. 97/2008, del suo decreto delegato e delle relative azioni svolte dall'Authority per le Pari Opportunità	»	151
Allegato 3. Il questionario on-line	»	153
Riferimenti bibliografici	»	157

Prefazione

Oltre la violenza, per una cittadinanza di genere

di *Federica Zanetti*

Nel 2016 la Rai ha celebrato la giornata internazionale contro la violenza sulle donne con uno spot di sensibilizzazione, pubblicato sui social network della televisione pubblica e subito diventato virale sul Web. Alla domanda «Che cosa vuoi diventare da grande?» i bambini e le bambine del video rispondono: «Da grande vorrei fare la veterinaria, il poliziotto, il maestro di sci, la stilista...». La lista prosegue fino alla risposta dell'ultima bambina bionda, con i capelli lunghi, su cui viene fatto un primo piano: «Quando sarò grande finirò in ospedale perché mio marito mi picchia». Quella che doveva essere una denuncia contro l'espressione più forte ed esplicita della violenza diventa un destino assegnato, inevitabile, inscritto nella cultura e nel tessuto sociale. Il messaggio che la pubblicità veicola, invece di promuovere la crescita delle generazioni future nella libertà e nella capacità di scegliere, nell'inviolabilità del corpo femminile fin dall'infanzia, sottolinea la predestinazione alla violenza e l'impossibilità di scegliere la propria vita e di costruire il proprio destino. Mentre gli altri faranno l'architetto, la veterinaria, la stilista, lei sarà soltanto una moglie picchiata, come se tale aspetto costituisse l'identità di una donna, perlopiù passiva e subalterna, priva della consapevolezza necessaria a contrastare la violenza, della forza di denunciare e sottrarsi alla violenza.

Chiunque abbia avuto occasione di riflettere sulla storia e sulla politica non può non essere consapevole dell'enorme ruolo che la violenza ha sempre svolto negli affari umani, ed è a prima vista piuttosto sorprendente constatare come la violenza sia stata scelta di rado per essere oggetto di particolare attenzione (Arendt, 1970, p. 11).

Sono passati molti anni da questo saggio ma l'attualità delle considerazioni è drammaticamente innegabile. Hannah Arendt ha analizzato il rap-

porto tra violenza, potere e autorità, sottolineando come pur essendo fenomeni separati, spesso potere e violenza, o meglio, asimmetria di potere e violenza appaiono insieme. Il tema della violenza e, in particolare, della violenza di genere si conferma, dunque, ancora oggi un problema cruciale delle società contemporanee, malgrado sia cresciuta l'attenzione non solo all'interno della comunità scientifica, ma anche nelle istituzioni nazionali e negli organismi internazionali. Nel corso degli ultimi anni numerose analisi empiriche hanno contribuito a delineare i contorni del fenomeno, rivelando le dinamiche di potere insite nelle relazioni di genere e nelle relazioni adulto-minore. Tuttavia, se le conclusioni raggiunte dalle ricerche hanno contribuito a delineare un'immagine nuova del fenomeno e a infrangere molti luoghi comuni a proposito di chi commette violenza, del perché questo avviene e di chi la subisce, persistono ancora pregiudizi e stereotipi che bisogna sapere analizzare e decostruire. Violenza è un concetto plurale e polisemantico, complesso e relazionale, può assumere le connotazioni più differenti, mascherarsi anche sotto relazioni d'amore, di amicizia. Può entrare nelle vite di tutti, nelle mura domestiche, nei luoghi di lavoro, nei luoghi d'incontro. Violenza è negazione dei propri diritti: diritti civili, politici, economici, sociali e culturali. Sono, per esempio, ancora oggi innumerevoli le violazioni che donne e bambine subiscono, per il solo fatto di essere femmine. In questo caso la negazione dei diritti si fonda sulla discriminazione di genere. La discriminazione può accompagnare tutta la vita delle donne, da ancor prima della nascita alla vecchiaia, determinandone nei casi più gravi l'esclusione dalla vita economica, sociale e culturale del proprio paese.

Nati negli anni cinquanta del Novecento negli Stati Uniti, dagli anni ottanta gli studi di genere si sono diffusi in Europa e nella comunità scientifica mondiale dando un grande contributo alla comprensione del sistema di sottomissione delle donne, all'acquisizione dei diritti fondamentali e della lotta per le pari opportunità, alla possibilità di proporre modelli culturali ed educativi più rispettosi di tutte le persone e delle loro diverse identità. Se da un lato sono sempre più numerose le azioni messe in atto dalle collettività e delle istituzioni per riconoscere e garantire la libera e piena autonomia di espressione delle donne nella società, nel rispetto delle pari opportunità e nel contrasto alla violenza e alle discriminazioni, dall'altro stiamo assistendo ad una radicalizzazione delle posizioni contro la cosiddetta "teoria del gender" o "ideologia gender" che, accompagnate dal motto "No alla teoria del gender nelle scuole!", e ad una propaganda costruita su slogan allarmistici, semplicistici e privi di fondamenti scientifici, hanno contribuito alla crescita dell'ostilità e delle paure nei confronti di ogni iniziativa e attività finalizzata alla decostruzione degli stereotipi sessisti ed omofobi (Marzano, 2015).

Fratture profonde dividono il tessuto sociale anche se le discriminazioni e la violenza contro le donne e le persone omosessuali e transessuali sono oggi unanimemente condannate. Il tema della parità dei generi si inserisce tra i più ampi principi guida per l'affermazione dei diritti umani, su cui le organizzazioni internazionali, a partire dagli ultimi cinquant'anni del secolo XX, si sono espresse nelle diverse conferenze, convenzioni e programmi, secondo diversi approcci in relazione ai periodi storici e alle priorità. L'ottica di genere rappresenta quindi una visione dei diritti come processo di sviluppo umano.

Importanti passi sono stati fatti, ma le discriminazioni di genere sono ancora un fenomeno radicato in molte società del mondo, rendendo fragile il tentativo di raggiungere le pari opportunità nel rispetto dei diritti umani. Le decisioni prese a livello internazionale vengono difficilmente recepite dai governi dei singoli stati e le donne continuano a vivere condizioni di violenza, di oppressione e subordinazione. Di fronte a situazioni di fallimento occorre verificare le risposte date ai bisogni espressi dai vari soggetti, in particolare dalle donne, nella morsa degli effetti sociali provocati dagli interessi di potere e da culture patriarcali ancora profondamente radicate. Nonostante gli sforzi fatti a livello giuridico e internazionale e l'offerta di servizi e di politiche sociali da parte dei governi, aumentano le logiche di emarginazione, sfruttamento e violenza, problemi che vanno analizzati superando approcci ideologici e operando secondo criteri di promozione umana, di costruzione sociale basata su forme di giustizia e di parità. Il riconoscimento di una pluralità sociale, centrata sul rispetto delle identità e delle differenze di genere, rischia di essere basato più su un'attenzione burocratica e formale che su una reale volontà di trovare soluzioni politiche, formative e culturali che portino ad un reale cambiamento.

In molti paesi, così come nella Repubblica di San Marino, sono state approvate normative specifiche per tutelare le donne e i minori contro i comportamenti violenti e si sono moltiplicate le iniziative per sensibilizzare alla lotta contro la violenza di genere che hanno favorito l'emersione del fenomeno e la costruzione di dispositivi e strumenti per il sostegno delle vittime. Lo Stato deve intraprendere tutti gli sforzi necessari per adempiere alla propria responsabilità nel proteggere le donne e i minori dalle violazioni dei propri diritti, nella consapevolezza che misure preventive inadeguate, indifferenza della polizia di fronte agli abusi, incapacità di definire gli abusi come reati criminali, pregiudizi all'interno dei tribunali e procedure legali che impediscono una giusta persecuzione del crimine negano il riconoscimento dei diritti e della giustizia. Serve quindi promulgare leggi che siano repressive dei comportamenti violenti, ma questo da solo non basta. Occorre anche procedere sul fronte della prevenzione, dell'educazione e della formazione. «Il

genere conta in tutto il mondo. E oggi», per citare la scrittrice nigeriana Chimamanda Ngozi Adichie, «vorrei che tutti cominciassimo a sognare e a progettare un mondo diverso. Un mondo più giusto. Un mondo di uomini e donne più felici e più fedeli a se stessi. Ecco da dove cominciare: dobbiamo cambiare quello che insegniamo alle nostre figlie. Dobbiamo cambiare anche quello che insegniamo ai nostri figli» (Chimamanda, 2015, p. 20).

Secondo questa analisi e questi principi è stata introdotta nella legislazione sammarinese la legge 20 giugno 2008 n. 97 “Prevenzione e repressione della violenza contro le donne e di genere”. In più articoli della legge si richiama la necessità di un percorso educativo e formativo in grado di prevenire i reati violenti e di formare coloro che entrano a più stretto contatto con chi subisce e anche con chi mette in atto la violenza. I percorsi educativi si devono, infatti, rivolgere a più soggetti e categorie di soggetti. Le prime interessate sono certamente quelle categorie di persone che devono intervenire, a vario titolo, nei casi di denunce di reati di violenza contro le donne e i minori, in particolare le forze dell’ordine e i giudici. E successivamente coloro che si occupano di educare le giovani generazioni, in particolare gli insegnanti di ogni ordine e grado. La scuola deve fare i conti con l’effettiva rilevanza di stereotipi e pregiudizi nel vissuto degli studenti, deve insegnare a coglierne l’origine sociale e culturale, deve fornire a tutti e tutte, in chiave sessuata ma non sessista, gli strumenti per una reale uguaglianza delle opportunità: l’orientamento a scuola può assumere il significato pieno del riconoscimento di essere, uomini e donne, diversi ma uguali per valore e reciprocamente interagenti nella relazione e nella socializzazione.

Lottare contro la violenza sulle donne significa affrontare su più livelli e in diversi ambiti il fatto che esista un fenomeno di sotto valutazione e di rifiuto della violenza visibile e invisibile nei confronti delle donne, il riconoscimento dei più antichi e globalizzati pregiudizi, il radicamento di un modello patriarcale che si innesta nel modello dell’*homo oeconomicus* (Ercolani, 2016). Il femminicidio è quindi l’ultimo estremo atto di un lungo percorso di violenza, che attraversa dimensioni relazionali e familiari, sociali e culturali e che va elaborata e contrastata in modo articolato e quotidiano non solo sul piano dell’intervento, ma anche su quello della prevenzione, legato alla dimensione educativa, e su quello informativo-culturale. Il primo è correlato alla piena applicazione della Convenzione di Istanbul¹, che prevede un quadro globale di

¹ Convenzione di Istanbul (2011) – adozione da parte del Consiglio d’Europa (2013) – è il primo strumento giuridicamente vincolante proposto a livello internazionale. Strumento innovativo, caratterizzato dall’ampia attenzione dedicata alla partecipazione della società civile e dal ruolo dell’informazione e della comunicazione nella prevenzione e nella lotta al fenomeno.

politiche e misure di protezione e assistenza a favore di tutte le vittime di violenza contro le donne e di violenza domestica, ma anche di ogni altra forma di violenza maschile contro le donne, come la tratta di esseri umani, lo sfruttamento sessuale e lavorativo, la violenza psicologica e fisica, le molestie sessuali e la violenza perpetrata sul web e sui social media. L'altro nodo cruciale per contrastare la violenza e il sessismo ormai diventati elementi strutturali della società è l'educare al genere, inteso come processo di riconoscimento delle molteplici identità e della pluralità dei modi di essere uomini e donne. Il concetto di genere sposta l'attenzione dal dato sessuale, biologico alla costruzione sociale, culturale e storica che interviene nella formazione dei ruoli maschili e femminili. L'educazione al genere, o meglio ai generi, può contribuire ad una formazione civile ed intellettuale dei cittadini e delle cittadine, riducendo le disuguaglianze, senza cancellare le differenze, attraverso lo sviluppo della consapevolezza dei condizionamenti storico-sociali, il riconoscimento degli stereotipi sessisti, la decostruzione e il superamento dei pregiudizi. Se da un lato si è concordi nel ritenerla urgente e necessaria per una società più giusta, libera e aperta alle differenze, alle idee e ai saperi plurali, per contrastare le discriminazioni sessuali e l'omofobia, per la prevenzione efficace e capillare di schemi di comportamento violenti, dall'altro occorre essere consapevoli di una sfida costantemente giocata su contrasti e strumentalizzazioni ideologiche che caratterizzano ancora il dibattito su questo approccio.

È del 15 settembre 2017 la notizia che a Bologna sono state schedate tutte le scuole, ciascuna con stigma rosso, giallo o verde a seconda del tasso di "ideologia gender" contenuta nei suoi programmi scolastici. Il comitato "Difendiamo i nostri figli-Family Day" ha infatti presentato un rapporto di monitoraggio su "Il gender nelle scuole di Bologna". L'idea è che nei corsi anti-omofobia e anti-bullismo delle scuole si annidi «l'ideologia gender». Nel dossier sono indicati per ogni scuola i corsi extracurricolari contro violenza e bullismo contenuti nel piano di offerta formativa. Segue la «valutazione» del comitato: rossa se le attività sono «filo-gender», gialla se ci sono solo «tracce gender» e verde se non si riscontra nulla². Questa grave azione non si limita a mettere in discussione l'obiettivo della legge "La Buona Scuola", che recita «Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità, promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado

² Si veda il riferimento ad alcuni articoli di quotidiani online del 15 settembre 2015 <http://www.ilmanifestobologna.it/wp/2015/09/teoria-del-gender-per-una-scuola-pubblica-laica-e-costituzionale/>; http://bologna.repubblica.it/cronaca/2017/09/15/news/il_family_day_e_forza_italia_schedano_le_scuole_di_bologna_insegnano_il_gender_175512218/?refresh_ce (consultati il 15 settembre 2017).

l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni»³, ma anche l'autonomia scolastica, oltre ai principi costituzionali. Proprio sul contenuto dell'art. 1, comma 16 della legge n. 107/2015 il MiUR ha dovuto emettere una circolare per chiarirne il contenuto, precisando:

la finalità del suddetto articolo non è, dunque, quella di promuovere pensieri o azioni ispirati ad ideologie di qualsivoglia natura, bensì quella di trasmettere la conoscenza e la consapevolezza riguardo i diritti e i doveri della persona costituzionalmente garantiti, anche per raggiungere e maturare le competenze chiave di Cittadinanza, nazionale, europea e internazionale, entro le quali rientrano la promozione dell'autodeterminazione consapevole e del rispetto della persona, così come stabilito pure dalla Strategia di Lisbona 2000. Nell'ambito delle competenze che gli alunni devono acquisire, fondamentale aspetto riveste l'educazione alla lotta ad ogni tipo di discriminazione, e la promozione ad ogni livello del rispetto della persona e delle differenze senza alcuna discriminazione⁴.

In questo controverso dibattito sull'educazione alle differenze di genere e alle pari opportunità, che vede da un lato leggi ancora fragili e incomplete e dall'altro il rischio di una propaganda basata su discriminazione e disinformazione, occorre rinforzare quegli approcci pedagogici e quelle azioni formative che sostengono il mondo della scuola non solo per progettare in una prospettiva di genere, ma anche per provare a leggere, analizzare, costruire i saperi disciplinari tenendo conto della pluralità di genere. Nel passaggio da una didattica "a progetto" al più complesso approccio di genere alla didattica è di particolare interesse l'aspetto metodologico attraverso cui poter realizzare percorsi di educazione e di apprendimento che intreccino obiettivi disciplinari e di formazione extrascolastica ad uno sguardo inclusivo dei generi, che smantellini modelli stereotipati di genere e che promuovano il rispetto delle diversità. La permanenza nella società degli stereotipi di genere riconduce alla necessità di una politica scolastica ed educativa che prepari gli insegnanti di ogni ordine e grado in modo sistemico ad affrontare il proprio ambito disciplinare attraverso anche questo sguardo (si rileva, infatti la mancanza di un curriculum formativo obbligatorio rispetto ai gender studies nei percorsi di scienze della Formazione, nonché nei corsi abilitanti per insegnanti, e nei corsi di aggiornamento). La proposta, infatti, di una dimensione educativa che rifletta sul genere e sugli stereotipi culturali non è quella di relegare l'educazione al genere ad un

³ Comma 16 della legge n. 107/2015 di Riforma su "La Buona Scuola".

⁴ Circolare del MiUR-Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione del 15 settembre 2015 "Chiarimenti e riferimenti normativi a supporto dell'art. 1 comma 16 legge 107/2015".

ambito disciplinare a sé, bensì ad una dimensione trasversale che appartiene al “fare scuola” nella contemporaneità.

Una formazione al rispetto della differenza offrirebbe così gli strumenti critici per riconoscere anche le altre differenze, ormai sempre più evidenti, che attraversano i nostri studenti, arricchitisi in questi anni con l’arrivo di soggetti da diversi paesi. Alla base di questo importante processo non può che esserci la revisione di quell’idea astratta di Uomo che abbiamo ereditato dalla tradizione, idea che contiene un nobile anelito ad un pensiero universale ma che prescinde dalla concretezza degli esseri umani, postulando un essere umano astratto e neutro che non esiste. A partire dunque dalla realtà degli esseri umani sessuati, uomini e donne diversissimi gli uni dalle altre ma anche tra loro, possiamo lavorare ad una nuova concezione dell’universale che passi al generale senza cancellare il particolare ma comprendendolo (Sapegno, 2014, p. 10).

La terza dimensione, quella basata sul piano della comunicazione e della cultura, ha un ruolo determinante nel caratterizzare spesso contesti della vita sociale, pubblica o privata, incoraggiando, alimentando e talvolta legittimando la violenza sulle donne. La cultura sessista, omofoba e razzista sembra non essere scalfita dal “politically correct” e le parole con cui ci si esprime sono indicatori di nodi irrisolti tra i generi e fondamenta per la creazione di soggettività individuali ed identità collettive basate su disuguaglianza e prevaricazione (Priulla, 2014). Anche la strumentalizzazione politica della violenza sulle donne trova troppo spesso i media alleati nell’utilizzo di parole e rappresentazioni oggettivate e deumanizzate. Chiara Saraceno parla di un “maschilismo sdoganato”:

E la battaglia è sempre più difficile perché si nutre della presunzione che in fondo alle donne vada bene così. Che per il fatto di essere libere di agire, di vestire, di determinarsi, in fondo accettino come del tutto normali comportamenti maschilisti: «Non facciamo drammi, che sarà mai?», è l’atteggiamento che si sta facendo strada. Come dire: sarebbe bello che certe cose non accadessero, ma le vere tragedie sono altre⁵.

Ci sono delle responsabilità pubbliche e private che assumiamo nella scelta di parole, rappresentazioni, narrazioni che non si limitano a descrivere, ma costruiscono possibilità e gerarchie. «Le parole», afferma Graziella Priulla, «non sono strumenti inerti, ma definiscono l’orizzonte nel quale viviamo: noi siamo le parole che usiamo, la lingua ci fa dire le parole cui la società l’ha abituata. Può essere usata per rispettare o per disumanizzare e

⁵ Da un’intervista di Sabina Minardi a Chiara Saraceno: “Il maschilismo ormai è sdoganato”. *L’Espresso*, 20 luglio 2017, <http://espresso.repubblica.it/attualita/2017/07/17/news/chiara-saraceno-il-maschilismo-ormai-e-sdoganato-1.306329> (consultato l’11 settembre 2017).

per stimolare comportamenti, civili o incivili: bisogna prestarvi attenzione perché è il mezzo privilegiato attraverso cui costruiamo i significati, una costruzione condivisa da altri che, se non è socialmente legittimata, sarà imitata. Una società in cui si possa insultare o denigrare un essere umano senza essere giudicati male è a rischio di barbarie e testimonia un fallimento delle agenzie regolative» (Priulla, 2014, p. 8).

Ma c'è anche un grave problema dell'uso del linguaggio nelle sedi preposte alla giustizia, come afferma Titti Carrano, avvocatessa e Presidente dell'Associazione D.i.Re Donne in rete contro la violenza: «Come si fa a combattere la violenza contro le donne se nella aule di giustizia, dagli avvocati ai giudici, si parla di *conflitto di coppia* o di *coppia altamente conflittuale*? Non si può parlare di conflitto perché non c'è rapporto alla pari, c'è prevaricazione e violenza»⁶. La cultura della parità, del rispetto e dell'uguaglianza si costruisce anche con l'impegno di tutto il sistema mediatico nel contribuire a scardinare le discriminazioni fondate sul genere. Le radici della cultura della violenza si rimuovono iniziando dal modo con cui si descrivono i soggetti coinvolti, “le vittime”, “i mostri” e “le bestie”, dalla rimozione di parole che deformano i fatti, giustificano gesti violenti con alibi e scusanti arrivando fino alla normalizzazione della violenza, dal superamento del cosiddetto *slut shaming*, la colpevolizzazione costante delle donne, senza dimenticare l'attenzione che va posta sulle strumentalizzazioni razziste, sul processo di etnicizzazione della violenza contro le donne.

Questa riflessione si inserisce nell'invito rivolto a tutti gli organi di informazione sammarinesi dall'Authority per le Pari Opportunità affinché operino nel rispetto dei generi e nella tutela dell'uguaglianza, riconoscendo la funzione importante ed incisiva che i media hanno nei confronti dell'opinione pubblica e nel rispetto della legge n. 97/2008 “Prevenzione e repressione della violenza contro le donne e di genere”. Nell'art. 3 si enuncia:

I mezzi di comunicazione sociale devono promuovere la protezione e la tutela dell'uguaglianza tra uomini e donne e devono evitare ogni discriminazione tra loro. È vietato utilizzare, anche a fini pubblicitari, immagini ed espressioni lesive della dignità e della identità della persona, o aventi contenuto discriminatorio, ivi comprese quelle contenenti riferimenti all'orientamento sessuale della persona o alla identità di genere.

Da sole, queste misure di prevenzione, sensibilizzazione ed intervento molto difficilmente potranno portare a quel cambiamento che auspichiamo,

⁶ Citata nell'articolo di Donatella Coccoli e Raffaele Lupoli, “Se fossero 150 morti per mafia lo stato reagirebbe. Ma sono donne”, *Left*, 11 giugno 2016, n. 24, p. 13.

costituito da nuovi modelli relazionali e genitoriali, da pari opportunità e pari diritti, da una pluralità di percorsi individuali e collettivi meno impregnati di quella cultura patriarcale del dominio e del controllo che legittima la violenza. L'analisi proposta non è certamente sufficiente ad approfondire la complessità degli elementi che determinano la reale possibilità di vivere una cittadinanza di genere, ma è prioritaria la necessità di fare emergere un approccio sistemico, interdisciplinare, culturale e politico:

è una sfida al cambiamento di quella mentalità che è alla base di forme di violenza come il femminicidio, la subordinazione e la discriminazione delle donne sul lavoro e in famiglia, la marginalizzazione delle donne nella vita politica, l'omofobia e il bullismo, la lesbofobia e la transfobia (Gamberi, 2014, p. 22).

Bibliografia di riferimento

- Arendt H. (1970), *Sulla violenza*, Guanda, Modena.
- Chimamanda N.A. (2015), *Dovremmo essere tutti femministi*, Einaudi, Torino.
- Coccoli D., Lupoli R. (2016), "Se fossero 150 morti per mafia lo stato reagirebbe. Ma sono donne", *Left*, 11 giugno 2016, n. 24.
- Ercolani P. (2016), *Contro le donne*, Marsilio, Venezia.
- Gamberi C. (2014), Ripensare la relazione educativa in ottica di genere. Riflessioni teoriche e strumenti operativi. In M.S. Sapegno (a cura di), *La differenza insegna. La didattica delle discipline in una prospettiva di genere*, Carocci, Milano.
- Marzano M. (2015), *Papà, mamma e gender*, Utet, Torino.
- Priulla G. (2014), *Parole tossiche. Cronache di ordinario sessismo*, Settenove edizioni, Cagli.
- Sapegno M.S. (2014), Scuola ed educazione al genere. In M.S. Sapegno (a cura di), *La differenza insegna. La didattica delle discipline in una prospettiva di genere*, Carocci, Milano.

Introduzione

La violenza di genere è un problema che viene da lontano: affonda le sue radici nella storia stessa dell'umanità, assume diversi volti nelle singole culture, economie, organizzazioni sociali pur rappresentando un problema di dimensioni globali. Cercare e sperimentare soluzioni per affrontare e possibilmente superare questa forma di violenza, insieme a tutte quelle che segnano il rapporto fra forti e deboli, ricchi e poveri, rappresenta nello stesso tempo un'utopia e un dovere. Costituisce una sfida che non riguarda soltanto le donne, ma l'intera umanità. Non è un problema delegabile a specialisti in quanto ha a che fare con la cultura diffusa, con i comportamenti quotidiani di tutti. Non ha una fondazione soltanto di tipo egualitario, ma si colloca oggi nella grande prospettiva di un mondo che sappia dare spazio alla differenza, non fondando sulla omogeneità e sulla omologazione le sorti del futuro. Una prospettiva nella quale non è tollerabile il disagio e la subalternità di chi, come la donna, è all'origine della vita. Affrontare il tema della violenza di genere rappresenta quindi una sfida epocale che riguarda insieme temi culturali e politici generali, la costruzione di norme, la progettazione di nuovi modelli di società. L'urgenza del problema attraversa oggi tutte le latitudini del mondo, si manifesta in modo più appariscente nell'attuale contesto interculturale che evidenzia le diverse forme che la violenza di genere assume nelle singole culture, nelle diverse organizzazioni del mercato del lavoro e del consumo e nelle differenti modalità di vivere le realtà familiari. Violenza che non può essere ricondotta unicamente agli abusi fisici o a quelli connessi alla sfera sessuale, ma anche a quelli psicologici oltre che, come già sottolineato, alla negazione dei propri diritti, alla costrizione a rinunciare a pari opportunità di sviluppo sul piano sia esistenziale sia professionale.

La chiave di lettura del contrasto alla violenza di genere proposta in queste pagine è di tipo educativo: nasce dall'analisi degli interventi che si stanno operando in una realtà specifica, la Repubblica di San Marino, ma pretende di affrontare strategie e strumenti che potrebbero essere adottati su piani più generali. La consapevolezza sulla quale si fonda è che il cambio culturale epocale cui sopra si è accennato possa essere reso possibile solo da un'azione paziente e continuativa di formazione di nuove conoscenze, competenze, sensibilità. E questo è un compito dell'educazione: di quella formale, che si svolge all'interno dei recinti scolastici secondo manifesti pedagogici espliciti, e di quella non formale che si svolge all'interno delle relazioni parentali, nei contesti di vicinato, nei momenti dell'informalità degli ambienti reali e di quelli virtuali.

Nella sua parte sperimentale, il volume discute i risultati di uno studio sull'impatto che le attività di formazione e sensibilizzazione previste dalla legge sammarinese n. 97/2008 "Prevenzione e repressione della violenza contro le donne e di genere" hanno avuto sui target professionali dei servizi coinvolti. Tali risultati vengono presentati nel volume attraverso una lettura in chiave pedagogica finalizzata a riflettere sull'esperienza delle attività di formazione e sensibilizzazione: sui punti di forza e di criticità del processo avviato in funzione delle opportunità di progettazione futura. Le attività realizzate si collocano in una prospettiva di prevenzione alla violenza basata sulla diffusione di una cultura fondata sui principi dell'educazione di genere e delle singole identità sessuali, intesa come educazione alla differenza e al rispetto dell'essere uomo e dell'essere donna: un rispetto che inizia in famiglia, addirittura prima della nascita, per proseguire a scuola e nei contesti professionali.

Il primo capitolo propone alcune prospettive teorico-culturali attraverso le quali leggere il fenomeno della violenza di genere, le cui proporzioni a livello globale affermano l'assoluta necessità di un intervento di natura sia preventiva, sia normativa e in generale il bisogno di superare gli stereotipi sul ruolo della donna e quello dell'uomo. Stereotipi talmente radicati, pur con forme diverse, nella cultura e nella storia dei popoli da poter essere messi in discussione solo attraverso un profondo processo di empowerment verso la valorizzazione delle differenze ed il rispetto dei diritti umani. Le attività di sensibilizzazione e di formazione sulla questione di genere, se realizzate attraverso un approccio multi e interdisciplinare, rappresentano uno strumento strategico per creare un livello di consapevolezza elevato sul fenomeno della violenza attraverso una crescita educativa, culturale ed emotiva fondata sui principi di uguaglianza, pari opportunità e piena cittadinanza. Nella prospettiva appena descritta, ovviamente, le principali agenzie educative tradizionali, come la scuola e la famiglia, assumono un ruolo assolutamente strategico, ma è necessario incidere

su tutte le istituzioni e su tutti i meccanismi che operano nel processo di socializzazione, includendo i mezzi di comunicazione e i luoghi di lavoro, promuovendo valori, strumenti normativi e modelli di sviluppo basati sul rispetto e sulla valorizzazione della diversità tra i sessi. Verso questa prospettiva si sta muovendo la cultura internazionale attraverso scelte concretizzate in convenzioni che impegnano le singole nazioni.

Il secondo capitolo presenta il processo che ha portato San Marino all'elaborazione della legge n. 97/2008 e del suo decreto applicativo. In questa sezione del volume viene sottolineata l'importanza che la legge sta rappresentando nel porre all'attenzione delle istituzioni e della società civile locale il tema della violenza contro le donne e più in generale la questione di genere. Inoltre, vengono presentate le attività di formazione e sensibilizzazione previste dal decreto applicativo della legge ed effettivamente realizzate.

Il terzo capitolo si focalizza sugli obiettivi dello studio di valutazione e sulle ricadute che la legge ha avuto in termini di risultati formativi e di sensibilizzazione sulla popolazione coinvolta. In particolare, vengono evidenziati i cambiamenti introdotti nelle procedure formali all'interno dei servizi presenti sul territorio e nell'approccio culturale e comportamentale alla questione di genere e di violenza contro le donne da parte di coloro che hanno partecipato alle attività. Uno dei principali obiettivi è consistito, a partire dall'identificazione dei principali bisogni formativi, nell'elaborare un programma capace nel tempo di consolidare e ampliare ulteriormente le conoscenze e le competenze dei professionisti coinvolti. Si è inteso quindi rilevare, attraverso una consultazione diretta avvenuta con l'applicazione di strumenti di ricerca di natura qualitativa e quantitativa, il livello di efficacia e di gradimento degli interventi realizzati secondo l'opinione dei rappresentanti delle Forze dell'Ordine, dei servizi socio-sanitari e del mondo della scuola. Inoltre, la metodologia adottata ha consentito la raccolta di riflessioni utili a mettere in luce i punti di forza e le criticità che hanno caratterizzato la prima fase di implementazione della legge.

L'ultima parte del volume "Per un'educazione alla violenza. Alcune riflessioni pedagogiche", a partire dall'interlocuzione con l'Authority alle Pari Opportunità e attraverso l'elaborazione delle informazioni e testimonianze raccolte, prospetta possibili direzioni di sviluppo dell'offerta formativa e delle azioni di sensibilizzazione politica e culturale, in grado di accompagnare la cittadinanza sammarinese nel proprio processo di *empowerment* sulla tematica di genere, di prevenzione e di contrasto alla violenza contro le donne. Nell'attività di prevenzione, come emerso dallo studio, un potenziale fondamentale è racchiuso nel ruolo del sistema scolastico: nel suo essere in grado di promuo-